

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 147 (50.253)

Città del Vaticano

mercoledì 1 luglio 2026



Quasi 2.000 morti e 5.000 feriti. Aumenta il numero degli sfollati mentre gli ospedali sono al collasso. Un bambino e una ragazza estratti vivi dalle macerie

di FEDERICO PIANA

Klieber Moran era schiacciato da pesanti detriti quando una squadra di soccorso giordana l'ha individuato e tratto in salvo. Nel complesso residenziale Los Corales Garden 1 di La Guaira, l'area più colpita dal terremoto che ha messo in ginocchio il Venezuela, si è levato un applauso di gioia e liberazione. Dopo sei giorni

sotto le macerie, quel bambino di 2 anni era ancora vivo, ferito ma vivo. Come viva era Andrea Canonico, una giovane venezuelana di 23 anni, che i soccorritori hanno tirato fuori da sotto le macerie di un palazzo di La Guaira, dopo 48 ore di ricerche e scavi infiniti.

Storie a lieto fine che danno speranza ad una popolazione provata e sofferente anche se il trascorrere delle ore non gioca a favore dei soccorritori. Le probabilità di trovare persone vive sotto gli edifici crollati si stanno assottigliando in modo considerevole, assicurano i responsabili del coordinamento degli aiuti.

Tra i calcinacci e la polvere adesso si trovano sempre più spesso cadaveri che fanno aumentare il bilancio ufficiale dei morti: finora ne sono stati contati 1.943 mentre i feriti hanno superato i 5.000. Ma sono cifre da calcolare per difetto, considerato il fatto che le comunicazioni sono ancora difficili e molti dati aggiornati non riescono a raggiungere i centri di raccolta governativi.

A spaventare sono anche altri numeri, quelli delle persone scomparse: sebbene le autorità non abbiano diffuso cifre ufficiali, alcune organizzazioni umanitarie stimano che il numero possa oscillare tra i 40.000 ed i 50.000, calcolo che comprenderebbe non solo coloro i quali sono ancora intrappolati sotto le macerie ma anche chi ha fatto perdere le proprie tracce a causa del caos se-

guito al terremoto.

Nelle città e nei sobborghi ormai completamente rasi al suolo, la mancanza d'acqua potabile è diventata una vera e propria emergenza. Il rischio più concreto è quello della diffusione rapida di colera, epatite A ed E, infezioni della pelle. E a quasi nulla servono gli interventi preventivi dei sanitari disponibili nelle zone colpite dal sisma perché sono pochi e messi sotto pressione da un sistema sanitario che l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito al collasso.

Dati relativamente recenti hanno svelato che gli ospedali resi parzialmente inagibili dalle potenti scosse della prima ondata di mercoledì scorso sono almeno 38 mentre anche gli altri nosocomi scontano il sovraffollamento dei reparti, la carenza di medici ed infermieri, la scarsità di farmaci e materiale sanitario.

Poi c'è il dramma nel dramma: molti obitori sono talmente traboccanti di corpi che le salme vengono addirittura accatastate all'aperto, rallen-

SEGUE A PAGINA 4



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 2

Un giornale che fa domande

Un'avventura di 165 anni

di ANDREA MONDA

«In quale momento *L'Osservatore Romano* viene anch'esso a prender posto fra l'immenso numero dei giornali italiani? E questa una domanda che nascerà senza dubbi all'annuncio del nostro *Osservatore*, dimanda che noi medesimi abbiamo sentita in tutta la sua forza, e alla quale ci è stato mestieri rispondere, prima di determinarci



La prima pagina del 1° luglio 1861

all'impresa in cui ci mettiamo».

Iniziava così l'impresa, l'avventura, de «L'Osservatore Romano» il primo luglio 1861, 165 anni fa. Questo l'incipit del primo editoriale pubblicato in grande evidenza nella prima pagina del primo numero di questa lunga storia (il numero di oggi è 50.253). Iniziava così, con una domanda. Una domanda che da interiore diventava così forte da debordare e richiedere la condivisione con il pubblico dei lettori. Era quella in effetti una domanda potente, decisiva: qual era il tempo e il luogo (il posto) in cui questo giornale, allora neonato, arrivava nello scenario del mondo? Uno scenario che vedeva la presenza di un «immenso numero» di giornali italiani.

Sono passati molti anni, alcune cose sono cambiate, altre no. Nelle righe immediatamente successive l'editoriale descriveva quello scenario sociopolitico, allora tutto italiano, che emergeva nettamente diviso in due parti, oggi diremmo «polarizzato». Da

SEGUE A PAGINA 8

ALL'INTERNO

Messaggio del Patriarca Bartolomeo a Leone XIV per la solennità dei santi Pietro e Paolo

In un mondo spezzato dalle divisioni l'unità e la pace sono un dovere

PAGINA 2

Il 2 luglio in Vietnam la beatificazione di padre Diêp, sacerdote e martire del XX secolo

Testimone di carità e riconciliazione

ROLAND JACQUES A PAGINA 3

Intelligenza artificiale e dignità umana nella prospettiva di «Magnifica humanitas»

L'impatto dell'IA nel mondo del lavoro

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 5

Con questo numero del 1 luglio 2026, 165° anno di vita de «L'Osservatore Romano», inizia una nuova rubrica che sarà pubblicata quotidianamente in prima pagina con il titolo «La domanda del giorno».

In uno spazio molto breve, less is more, verranno raccolte e offerte all'attenzione del lettore questioni sotto forma di domanda, attingendo all'immenso patrimonio di citazioni che provengono dal testo biblico e dai testi della letteratura, del cinema, del teatro, intrecciando in un dialogo i grandi temi che si muovono dentro il mistero dell'esistenza umana. Convinti come siamo che aveva ragione Oscar Wilde quando osservava che «a dare risposte sono bravi tutti, ma a porre le domande giuste ci vuole un genio».

Buona e geniale lettura a tutti!

LA DOMANDA DEL GIORNO

Adamo, dove sei?

È il primo discorso diretto, sotto forma di dialogo, della Bibbia, nel terzo capitolo della Genesi. Ed è una domanda di Dio all'uomo. Dio non risponde, ma fa domande. Questa prima domanda è «La» domanda: Dio infatti non vuole conoscere la geolocalizzazione di Adamo ma vuole fargli sentire il suo amore. Dio sa dove si trova Adamo, ma vuole che Adamo lo sappia. Che si interroghi lui sul «dove» si trova.

Non è una richiesta di informazioni ma un grido da cuore a cuore: Dove sei? cioè: Come stai? Dove ti trovi nel tuo cammino, nel tuo rapporto con me? Su questo ha scritto una bella pagina Martin Buber nel suo *Il cammino dell'uomo*. Questa è la domanda che Dio non cessa di fare a Adamo, a ogni uomo lungo il suo cammino.

A.M.





NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Baltazar Enrique Porras Cardozo, Arcivescovo emerito di Caracas (Venezuela), con l'Eminentissimo Cardinale Diego Rafael Padrón Sánchez.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Patricia Leonor Comandari Zanotti, Ambasciatore di El Salvador, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Vicente Bokalic Iglic, Arcivescovo di Santiago del Estero (Argentina);

Suor Simona Brambilla, M.C., Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, con l'Eminentissimo Cardinale Ángel Fernández Artime, Pro-Prefetto, e Suor Tiziana Merletti, S.F.P., Segretario del medesimo Dicastero.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze:

il Signor Bruno van der Pluijm, Ambasciatore del Belgio, in visita di

congedo;

il Signor Hendy Anak Assan, Ambasciatore di Malaysia, in visita congedo;

la Signora Frances Collins, Ambasciatore di Irlanda, in visita congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Raphael Perpetuo Mercado Lotilla, Ambasciatore delle Filippine, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Claudio Gugerotti, Prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Indonesia e presso l'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico (A.S.E.A.N.) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Walter Erbi, Arcivescovo titolare di Nepi, finora Nunzio Apostolico in Liberia, Sierra Leone e Gambia.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Rio Branco (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Joaquín Pertíñez Fernández, O.A.R.

Le credenziali del nuovo ambasciatore di El Salvador

Nella mattina di oggi, mercoledì 1 luglio, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la signora Patricia Leonor Comandari Zanotti, nuovo ambasciatore di El Salvador, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditata presso la Santa Sede.

La rappresentante diplomatica ha conseguito una laurea in Lettere presso l'Università Centroamericana José Simeón Cañas (1986), un master in Mass Communication presso l'University of Florida (1991), e sta svolgendo un master in Teologia Latinoamericana, presso l'Università Centroamericana José Simeón Cañas.

Ha ricoperto, tra gli altri, i seguenti incarichi: direttrice generale del Servizio estero (2002-2005) (2014) (2019 - 2020); ministro-consigliere del Sovrano Ordine di Malta, Roma (2005-2010); console generale in Spagna (2010-2013); ministro-consigliere



in Gran Bretagna (2016); vice ministro degli Affari Esteri dell'Integrazione e Promozione Economica (2020-2021); assessore per il rafforzamento istituzionale dell'Ufficio ministeriale, ministero dell'Istruzione, della Scienza e della Tecnologia di El Salvador (2021-2022).

A Sua Eccellenza la signora Patricia Leonor Comandari Zanotti, nuovo ambasciatore di El Salvador presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Le credenziali del nuovo ambasciatore delle Filippine

Nella mattina di oggi, mercoledì 1 luglio, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Raphael Perpetuo Mercado Lotilla, nuovo ambasciatore delle Filippine, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato a Sibalom, Antique. Si è laureato in Psicologia e Storia e ha conseguito un Bachelor of Laws presso l'University of the Philippines Diliman, nonché un master in Giurisprudenza presso l'University of Michigan Law School (1988).



Ha ricoperto i seguenti incarichi: vice presidente per gli Affari Pubblici, University of the Philippines Institute of International Studies (1991-1992); direttore, University of the Philippines Institute of International Studies (1989-1996); professore di Diritto presso l'University of the Philippines (1985-1996), nonché consulente di quattro presidenti presso la Presidenza del Senato; vice ministro, National Economic and Development Authority - Neda (1996-2004); presidente e Ceo del Power Sector Assets and Liabilities Management Corporation - Psalm (2004-2005); ministro per l'Energia (2005 - 2007); direttore regionale per il programma per il progetto per i "The East Asian Seas project of the Partnerships in Environmental Management for the Seas of East Asia - Pemsea, e contemporaneamente direttore esecutivo (2007-2008), (2008-2012); direttore indipendente in vari conglomerati con attività diversificate, tra cui il settore energetico e quello dei servizi finanziari (2012-2021); ministro per l'Energia (2022 - 2025); ministro per l'Ambiente e le Risorse Naturali (2025-2026).

A Sua Eccellenza il signor Raphael Perpetuo Mercado Lotilla, nuovo ambasciatore delle Filippine presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

Dal 27 giugno al 1° luglio

Delegazione del Patriarcato ecumenico in visita a Roma

Nel quadro del tradizionale scambio di delegazioni per le rispettive feste dei santi patroni – il 29 giugno a Roma per la celebrazione dei santi apostoli Pietro e Paolo e il 30 novembre ad Istanbul per la celebrazione di sant'Andrea apostolo – una delegazione del Patriarcato ecumenico ha fatto visita a Roma dal 27 giugno al 1° luglio 2026. Ne dà notizia un comunicato del Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani, informando che la delegazione è stata guidata dal metropolita di Calcedonia Emmanuel, presidente della Commissione

sinodale del Patriarcato ecumenico per i rapporti con la Chiesa cattolica. Il metropolita Emmanuel è stato accompagnato dal reverendissimo padre Actios e dal reverendo diacono patriarcale Anatolios.

Lunedì 29 giugno la delegazione del Patriarcato ha assistito alla solenne celebrazione eucaristica presieduta da Leone XIV; ieri, martedì 30 giugno, è stata ricevuta in udienza dal Papa e, successivamente, ha avuto delle conversazioni con il Dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani.

Messaggio del Patriarca Bartolomeo a Leone XIV per la solennità dei santi Pietro e Paolo

In un mondo spezzato dalle divisioni l'unità e la pace sono un dovere

Pubblichiamo, in una nostra traduzione dall'inglese, il messaggio inviato a Leone XIV da Sua Santità Bartolomeo, Patriarca ecumenico, il 29 giugno, in occasione della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo.

Santità,

In questo giorno in cui la Chiesa illustra e di antica tradizione istituita a Roma dai santi, gloriosi e lodevoli apostoli Pietro e Paolo si rallegra nella memoria dei suoi fondatori divinamente ispirati, siamo lieti di trasmetterLe, Santità, i nostri fraterni auguri attraverso la nostra Delegazione Patriarcale, che quest'anno è costituita da Sua Eminenza il Metropolita Emmanuel di Calcedonia, Presidente della Commissione Sinodale per il dialogo con la Chiesa cattolica romana, Capo della Delegazione; dal Reverendissimo Grande Ecclesiarca Actios, Direttore dell'Ufficio Patriarcale Privato; e dal Reverendo Diacono Patriarcale Anatolios Doxastakis, proseguendo così la tradizione stabilita dello scambio di rappresentanti in occasione delle nostre rispettive Feste del Trono.

La presente delegazione segue la prima visita di Sua Santità alla Sede del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli dello scorso novembre, in occasione della sua Festa del Trono, che ricordiamo con affetto e che associamo al nostro pellegrinaggio comune, insieme a rappresentanti delle diverse Chiese cristiane, all'antica città di Nicea, dove fu indetto il primo Concilio ecumenico 1.700 anni fa e dove fu proclamata per la prima volta la nostra comune professione di fede. La Sua presenza in mezzo a noi è coincisa anche con le giornate che hanno preceduto il 60° anniversario della levata degli anatemmi tra le Sedi di Roma e di Co-



Fra Bartolomeo e Raffaello, "Santi Pietro e Paolo" (olio su tela, XVI sec., © Musei Vaticani)

stantinopoli, il 7 dicembre 1965, quando i nostri grandi predecessori, Papa Paolo VI e il Patriarca Ecumenico Athenagoras, di comune accordo annunciarono la loro decisione di annullare le deplorevoli sentenze di scomunica dell'anno 1054 e di rimuoverle entrambe dalla memoria e dal centro Chiesa.

Da allora, è nostra convinzione che le nostre Chiese non siano affatto in una condizione di scisma completo, ma che piuttosto soffrono di una sfortunata rottura di comunione, che cerchiamo di guarire attraverso il dialogo teologico al fine di ripristinare il più presto possibile la piena comunione Eucaristica tra loro. Per questa ragione, il dialogo di verità, avviato quasi mezzo secolo fa dai nostri predecessori di grata memoria, Papa Giovanni Paolo II e il Patriarca Ecumenico Demetrios, continua a essere fondamentale.

Siamo particolarmente lieti che la Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra le nostre Chiese continui a portare avanti il suo lavoro in un clima di amore fraterno, fiducia comune e comprensione reciproca. Durante l'incontro più recente, che ha avuto luogo questo mese grazie alla generosa ospitalità dell'Arciabazia di Pan-nonhalma, in Ungheria, con la quale il Trono Ecumenico mantiene relazioni cordiali, il Comitato di coordinamento ha continuato la sua analisi della bozza revisionata del documento sul tema dell'infallibilità, esaminandolo sotto l'aspetto teologico e storico. Preghiamo perché questo lavoro paziente possa contribuire a chiarire questioni a lungo considerate divisive nelle relazioni tra le nostre Chiese, e imploriamo il Santissimo Spirito di illuminare, custodire e guidare verso la piena Verità tutti coloro che si adoperano nobilmente per il progresso e la crescita dei vincoli tra le nostre Chiese sorelle.

Con questa speranza, vorremmo ribadire la nostra sincera gratitudine a Lei, Santità, per la sua visita al sacro Centro dell'Ortodossia e per la

Sua partecipazione alle celebrazioni solenni del 1700° anniversario del primo Concilio ecumenico di Nicea, che ci ha dato grande gioia e ci ha concesso un assaggio della piena unità che desideriamo, per la quale preghiamo e per la quale lavoriamo.

Purtroppo, il nostro mondo contemporaneo è sempre più spezzato da divisioni, guerre, violenze, razzismo, xenofobia, dal desiderio di dominio, da un'economia guidata dal profitto e dallo sfruttamento delle risorse naturali. Per questa ragione, l'umanità si aspetta che le nostre Chiese diano un forte messaggio di pace, unità, solidarietà, fraternità, filantropia e cura per il creato di Dio. Dinanzi alla gravità della situazione a livello globale, le nostre Chiese sorelle hanno il dovere di collaborare e utilizzare tutti i mezzi a loro disposizione per «conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4, 3). Una manifestazione dei nostri sforzi comuni per la promozione dell'unità dei cristiani sarebbe l'istituzione di un comitato congiunto speciale per «proseguire il processo di esplorazione di una possibile soluzione per celebrare insieme la Festa delle Feste ogni anno», un desiderio che abbiamo espresso insieme nella nostra Dichiarazione congiunta lo scorso novembre al Phanar.

Santità, carissimo Fratello Leone, celebrando con Lei in spirito la Festa del Trono della Chiesa di Roma, inviamo a Lei, Santità, al reverendissimo clero e a tutti i fedeli amanti di Cristo della Sua Chiesa, i nostri più cordiali saluti e La abbracciamo fraternamente, rimanendo con molto onore e amore in nostro Signore Gesù Cristo.

Dal Patriarcato Ecumenico,
il 29 giugno 2026

Il Suo amato fratello in Cristo,

BARTOLOMEO
Arcivescovo di Costantinopoli-Nuova
Roma e Patriarca Ecumenico

Il 2 luglio in Vietnam la beatificazione di padre Diêp, sacerdote e martire del XX secolo

Testimone di carità e riconciliazione

di ROLAND JACQUES*

Una vita consumata dallo spirito di servizio e di sacrificio è quella di Francesco Saverio Tru'ong Bửu Diêp, sacerdote diocesano e martire, che domani, giovedì 2 luglio, verrà beatificato in Vietnam, presso il santuario di Tac Say, nella provincia di Cà Mau. A presiedere il rito (con inizio alle 2 del mattino, ora di Roma) in rappresentanza del Papa sarà il cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari.

Francesco Saverio nacque il 1° gennaio 1897 a Tan Durc nel sud-ovest del Vietnam, e fu battezzato col nome del grande missionario d'Oriente. Rimasto orfano di madre a sette anni, trovò rifugio in Cambogia insieme al padre. Compiuti gli studi nel seminario maggiore di Phnom Penh, il 20 settembre 1924 fu ordinato sacerdote da un vescovo delle Missioni Estere di Parigi. Nel 1930 fu nominato parroco di Tac Say nella regione di origine, e rimase ivi sedici anni, operando con instancabile zelo: curò la sua comunità, condusse molti a Cristo e fece nascere numerosi nuovi centri di missione.

Fu soprattutto un uomo di carità. Quando la grande carestia del 1944-45 fece innumerevoli vittime, la sua regione ne fu relativamente risparmiata, e il sacerdote la trasformò in un rifugio: mobilitò la parrocchia, ottenne dalle autorità terre da dissodare, e offrì ai più poveri - cristiani o no - una riserva di riso, un lavoro, e un riparo. Un giorno giunse, da una provincia lontana devastata dalla fame, un uomo che portava sulla spalla il bilanciere di bambù con tutti i suoi averi: in ciascuna delle due ceste, un bambino. Quello stesso giorno ebbe riso, un riparo e un lavoro. Padre Diêp accoglieva tutti con lo stesso calore, senza domandare nulla: la povertà bastava ad aprirgli il cuore. Molti chiesero il battesimo non per le sue prediche, ma per quella carità attiva e inesauribile.

Gli anni 1945-46, con la fine della Seconda guerra mondiale, furono di grande scompiglio nel Paese asiatico: il ritiro disordinato dell'esercito giapponese, l'ascesa del "Viet Minh" [la "Lega per l'Indipendenza del Vietnam" *n.d.r.*], il faticoso ritorno dell'amministrazione francese, le milizie rivali. In quel caos, il sacerdote fu uomo di pace e di unità. Rifiutò le pressioni di tutti e distribuì terre coltivabili ai poveri, finendo per risultare invisito sia ai capi delle diverse fazioni, sia ai grandi proprietari terrieri.

Quando molti gli consigliarono di mettersi al riparo, rispose: «Sono un pastore, vivo in mezzo al mio gregge e sono pronto a mo-

rire con loro; non andrò altrove». La mattina del 12 marzo 1946 i miliziani arrestarono Francesco Saverio insieme ad oltre settanta parrochiani e altre persone, rinchiodendoli in due granai e minacciando di bruciarli vivi. Per salvare i compagni, il sacerdote andò tre volte a trattare con i carcerieri, offrendosi in cambio di tutti. La terza volta non tornò più: i granai furono aperti e i prigionieri lasciati fuggire. Due giorni dopo il suo corpo fu ritrovato in uno stagno, nudo come Gesù in croce, il cranio fracassato. Nel 1969 le sue spoglie furono trasferite nella chiesa di Tac Say.

Da allora la devozione nei confronti di questo sacerdote e martire non si è mai spenta e ogni anno decine di migliaia di pellegrini - cristiani e non cristiani, provenienti non solo da tutto il Vietnam ma anche da altri Paesi del mondo - si raccolgono attorno alla sua tomba; innumerevoli *ex voto* attestano le grazie ricevute. La maggioranza dei pellegrini non è cattolica: tutti sanno che Francesco Saverio amava i poveri e gli umili senza distinzione, e tutti lo sentono vicino, come una persona cara.

Per molti la sua figura si riassume in due parole: servire e sacrificarsi. Servì infatti umilmente, facendosi carico delle sofferenze di ognuno; e si sacrificò donando la vita al posto di chi gli si era affidato. Chi si

accosta alla sua tomba vi ritrova il volto di un Dio vicino e misericordioso. In una società divisa, questo sacerdote e martire ha trasformato i rapporti di sospetto e di odio in legami di rispetto e di carità. La sua mitezza disarmava: parlava il linguaggio stesso del Vangelo: quello di una nuova evangelizzazione fatta non di parole, ma di amore concreto.

In Vietnam la sua immagine è oggi dovunque: nelle case e nei negozi, nei mercati e nelle automobili, dalle grandi città ai villaggi più remoti. Davanti a quel volto la gente parla, confida le proprie pene, chiede aiuto per la vita di ogni giorno. Grazie a Francesco Saverio molti imparano a pregare, ritrovano sé stessi, si volgono al Signore e si impegnano a vivere meglio.

Perdonare chi ci offende, amare chi ci odia, far del bene a chi ci danneggia: Francesco Saverio, in vita e nell'ora della morte, ha fatto proprio questo, e nella sua vicenda risuonano le parole di Gesù in croce. Per questo la sua beatificazione apre, nel popolo vietnamita, un varco verso la riconciliazione, l'unità e la pace sociale: un'immensa speranza. Modello incomparabile di sacerdote donato senza riserve fino alla morte, figura potente di carità per tutti, padre Diêp è stato il pastore che, come il suo Maestro, ha dato la vita per le sue pecore.

*Postulatore ad casum



Suor Philomena racconta la sua missione al fianco dei giovani in Liberia

La vocazione di educare

di ERNESTINA P. LASWAY e PHILOMENA W. JAPPAH

La Chiesa cattolica svolge da lungo tempo un ruolo determinante nello sviluppo dell'istruzione in Liberia, in particolare nelle comunità rurali e più svantaggiate. Le scuole cattoliche sono state spesso luoghi di stabilità durante periodi di conflitto, sfollamento e incertezza. Ispirata da questa eredità, e formata sia dall'ambiente familiare - cresciuta in una famiglia di educatori - sia dal proprio percorso religioso, suor Philomena è arrivata a considerare l'educazione come una vocazione e una missione.

Suor Philomena è entrata nella Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia, il cui apostolato si concentra sulla pastorale familiare attraverso l'educazione e la formazione dei bambini. Ispirandosi al modello della Sacra Famiglia di Nazareth - Gesù, Maria e Giuseppe - le religiose si dedicano alla promozione della vita familiare cristiana, della dignità umana e del servizio ai membri più vulnerabili della società. Fondata sulla preghiera, sulla vita comunitaria e sullo zelo apostolico, la congregazione cerca di portare l'amore di Cristo nelle case, nelle scuole, nelle parrocchie e nelle comunità.

Le suore sono inoltre impegnate nei servizi sanitari e nelle attività pastorali. Questo carisma continua a guidare il suo impegno nella costruzione di scuole solide dal punto di vista accademico, radicate spiritualmente e attente alle esigenze della società, ha spiegato suor Philomena.

«Come segretaria per l'educazione della diocesi di Cape Palmas, le mie responsabilità comprendono la supervisione delle scuole cattoliche dell'intera diocesi, il sostegno ai dirigenti scolastici e agli insegnanti e la garanzia che i nostri istituti rispettino sia gli standard educativi della Chiesa sia quelli nazionali. Questo lavoro include la supervisione delle scuole, la formazione degli insegnanti, il supporto ai programmi didattici e la collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e con altri partner», ha spiegato.

«Lavoro inoltre a stretto contatto con gli altri segretari diocesani per l'educazione

miglioramento della qualità degli insegnanti, sulla tutela dei minori e sul garantire che le scuole cattoliche rimangano accessibili anche alle famiglie con risorse economiche limitate», ha aggiunto.

La Liberia continua ad affrontare significative sfide nel settore dell'istruzione a causa

insegnanti a una condotta etica e professionale e una particolare attenzione all'istruzione delle ragazze e dei bambini più vulnerabili. Al di là dell'ambito scolastico, suor Philomena lavora con donne e bambini nelle parrocchie e nelle comunità periferiche, sostenendo iniziative che aiuta-



degli anni di guerra civile, delle difficoltà economiche e delle limitate infrastrutture. Molte scuole devono fare i conti con strutture inadeguate, una carenza di insegnanti qualificati e una scarsità di materiali didattici. Nelle diocesi rurali come Cape Palmas - la diocesi d'origine della religiosa - queste difficoltà sono ancora più accentuate.

In mezzo a queste realtà, le scuole cattoliche continuano a essere luoghi di resilienza. Spesso rappresentano gli unici ambienti educativi strutturati a disposizione dei bambi-

ni le famiglie a mantenere i propri mezzi di sostentamento. Quando le famiglie ricevono sostegno, i bambini hanno maggiori probabilità di rimanere a scuola e di crescere sia dal punto di vista accademico che di quello umano ed emotivo.

Quando il sistema educativo è solido e i bambini ricevono una buona istruzione, il futuro della Liberia può essere migliore. Le scuole cattoliche si trovano in una posizione privilegiata per contribuire a questo obiettivo, formando studenti che non siano soltan-

Le scuole cattoliche continuano a essere luoghi di resilienza. Spesso rappresentano gli unici ambienti educativi strutturati a disposizione dei bambini che vivono nelle comunità più remote

ni che vivono nelle comunità più remote. Attraverso l'accompagnamento costante dei dirigenti scolastici, programmi mirati di formazione per gli insegnanti e la promozione di un'educazione centrata sullo studente e fondata sui valori, le suore si impegnano affinché un'istruzione di qualità non sia un privilegio riservato a pochi, ma un diritto per tutti.

Una delle priorità fondamentali del lavoro è la promozione di ambienti di apprendimento sicuri e inclusivi. «L'educazione cattolica deve sempre tutelare la dignità del-

to preparati dal punto di vista accademico, ma anche saldamente radicati nei valori morali e impegnati a promuovere il bene comune.

Nonostante le difficoltà, suor Philomena afferma di guardare al futuro con fiducia: «Sono fiduciosa in un domani migliore quando vedo la dedizione degli insegnanti, che con i pochi mezzi a disposizione fanno tutto il possibile per svolgere il loro lavoro al meglio». A dare speranza è anche l'entusiasmo dei giovani nel mettersi al servizio della comunità, insieme all'impegno della Chiesa nel campo dell'educazione e della sua missione evangelizzatrice.

«Confidiamo nella grazia di Dio e nella collaborazione tra Chiesa e Stato, tra religiosi e laici, tra comunità locali e partner internazionali, e in tutti coloro che sostengono il nostro lavoro, affinché l'educazione cattolica in Liberia possa continuare a essere una luce per un futuro migliore». La Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia prosegue la sua missione discreta ma profondamente trasformativa di fede, educazione e servizio compassionevole attraverso i suoi diversi apostolati, leggendo i segni dei tempi e rispondendo ad essi con amore.

#sistersproject



presenti nel Paese per promuovere una visione unitaria dell'educazione cattolica nel mio ruolo di coordinatrice nazionale. Insieme ci concentriamo sul rafforzamento delle strutture di governance, sul

la persona umana», ha affermato.

Ha inoltre spiegato che rivestono un'importanza fondamentale l'adozione di solide politiche di protezione dei minori, la formazione degli

Ordinati senza mandato pontificio quattro nuovi vescovi della Fraternità Sacerdotale San Pio X

La tunica di Cristo, quella che Leone XIV in un'accorata lettera del 29 giugno chiedeva di «non lacerare», alla fine è stata strappata. A Ecône, in Svizzera, nel quartier generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X (FFSPX), stamani, mercoledì 1° luglio, i lefebvriani hanno ordinato quattro nuovi vescovi. Lo hanno fatto senza mandato pontificio, pur avendo i nuovi presuli risposto affermativamente alla formula liturgica: «Habetis mandatum apostolicum?».

I quattro presuli sono:

Pascal Schreiber, svizzero, 53 anni; Michael Goldade, statunitense; Michel Poincine de Sivry, 42 anni, e Marc Happier, 36 anni, entrambi francesi. Hanno imposto loro le mani, con un atto che prevede la scomunica *latae sententiae*, monsignor Alfonso de Galarreta, primo consacrante, e monsignor Bernard Fellay, co-consacrante, ovvero i vescovi ancora vivi dei quattro ordinati il 30 giugno 1988 da Lefebvre.

All'inizio della celebra-

zione, il superiore della FFSPX, don Davide Pagliarani ha letto un breve discorso in cui ha affermato: «Siamo pronti a pagare qualunque prezzo per salvare la Chiesa». «Riteniamo che eventuali pene o censure contro questo atto non abbiano nessun valore», ha aggiunto, definendo quella di oggi «una festa».

Per la Chiesa universale, invece, è un giorno in cui si rinnova la ferita della divisione (*salvatore cernuzio*).

Espresso sollievo da parte del presidente della Conferenza episcopale, monsignor Coakley

Usa: la Corte suprema boccia lo stop di Trump sullo ius soli

WASHINGTON, 1. «I bambini non commettono alcuna colpa nel nascerne negli Stati Uniti. Eppure, quel decreto li avrebbe resi apolidi»: ha espresso sollievo il presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, monsignor Paul S. Coakley, per la sentenza con cui la Corte suprema ha respinto il tentativo dell'amministrazione Trump di limitare lo ius soli. In un'intervista al quotidiano italiano «Avvenire», il presule ha ricordato come «le nazioni sovrane hanno il diritto di regolare l'immigrazione, ma hanno anche il dovere di proteggere la dignità di ogni persona». Come cattolici, ha aggiunto monsignor Coakley, «la nostra fede ci obbliga a protestare contro le leggi che negano la dignità della persona umana e danneggiano bambini innocenti».

La decisione dei giudici, arrivata ieri con una maggioranza di 6 voti a 3, ha dichiarato incostituzionale l'ordine esecutivo firmato dal presidente, Donald Trump, all'inizio del suo secondo mandato, che avrebbe escluso dalla cittadinanza automatica i bambini nati negli Usa da genitori privi di uno status migratorio regolare o presenti nel Paese con un visto temporaneo. Secondo le stime 2023 del Pew Research Center, la misura avrebbe riguardato circa 260.000 bambini ogni anno, circa il 7 per cento dei 3,6 milioni di nascite annuali negli Usa. L'amministrazione aveva motivato il provvedimento sostenendo che lo ius soli costituisce un incentivo all'immigrazione irregolare.

Una tesi respinta dalla Corte Suprema, il cui presidente, John Roberts, ha ribadito che il XIV Emendamento garantisce la cittadinanza a «tutte le persone nate o naturalizzate negli Stati Uniti e soggette alla loro giurisdizione». «La cittadinanza — ha affermato — è il diritto di avere diritti». La pronuncia restituisce l'immagine di una Corte che ha sì riconosciuto a Trump margini d'azione su diversi fronti, ma che ha anche fissato limiti invalicabili alle sue iniziative più controverse, dai dazi al ruolo della Fed fino al tentativo di superare lo ius soli. Significativa in questo caso la composizione della maggioranza: oltre ai tre giudici di area progressista, hanno votato contro l'ordine esecutivo anche tre magistrati conservatori, il presidente della Corte, John Roberts, e i giudici, Amy Coney Barrett e Brett Kavanaugh.

Il principio dello ius soli risale al XIV Emendamento della Costituzione, ratificato nel 1868, tre anni dopo la fine della Guerra civile, per garantire la cittadinanza e i diritti civili agli ex schiavi afroamericani. La



Soldati messicani e statunitensi pattugliano il confine

sua interpretazione fu consolidata nel 1898, quando la Corte Suprema, nel caso United States v. Wong Kim Ark, stabilì che anche i figli di immigrati nati sul territorio statunitense sono cittadini americani dalla nascita, principio alla base del diritto costituzionale americano.

Il presidente Trump ha reagito definendo la sentenza «un vero peccato» e ha invitato il Congresso ad approvare una legge ordinaria per abolire lo ius soli, sostenendo che non sarebbe necessaria una modifica costituzionale. Sulla stessa linea il vicepresidente Usa, JD Vance, che ha de-

tere dei tribunali di riesaminare le scelte dell'esecutivo sul Temporary Protected Status (TPS), aprendo la strada alla revoca delle protezioni per circa 350 mila haitiani, 6.000 siriani e, potenzialmente, fino a un milione di persone provenienti da altri Paesi. A ciò si aggiunge la decisione di una Corte d'appello che ha autorizzato un ricorso più ampio alla procedura di espulsione accelerata, senza udienza davanti a un giudice, per gli immigrati che non riescano a dimostrare una permanenza negli Usa superiore a due anni: si tratterebbe di 622.000 persone.

NEW YORK, 1. Ostacolare la distribuzione degli aiuti umanitari ai rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente rappresenta una «grave violazione del diritto internazionale umanitario» ed «aggrava le sofferenze di quanti vivono già in condizioni estremamente precarie». Lo ha ribadito ieri, in una dichiarazione letta durante una riunione del Comitato dedicato dell'Assemblea generale, la Missione dell'Osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite a New York.

La delegazione vaticana, nella sua dichiarazione, ha sottolineato l'importanza dell'Agenzia Onu per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (Unrwa), rimarcando che il suo lavoro rappresenta «un sostegno essenziale per milioni di rifugiati palestinesi». Da oltre settant'anni, come si legge nella dichiarazione, l'Agenzia «offre loro istruzione, assistenza sanitaria, aiuti alimentari e servizi sociali, garantendo protezione, sostegno e la possibilità di vivere con dignità». L'organismo fu istituito nel 1949 dall'Assemblea generale dell'Onu con la risoluzione numero 302 (IV), a seguito della guerra arabo-israeliana del 1948, per assistere i palestinesi che erano diventati rifugiati.

La rappresentanza della Santa Sede ha espresso inoltre «profonda preoc-



cupazione» per «l'uccisione di membri del personale dell'Unrwa», nonché per «gli attacchi contro le strutture dell'Agenzia nei territori dello Stato di Palestina, comprese scuole e altre strutture in cui i civili hanno cercato rifugio». Proprio riconoscendo l'indispensabilità del sostegno fornito dall'Unrwa, la Santa Sede ha confermato «il proprio impegno finanziario a favore dell'Agenzia, quale concreta espressione di solidarietà nei confronti dei rifugiati palestinesi e di fiducia nella sua missione umanitaria». Infine, l'auspicio che il lavoro dell'Unrwa si svolga sempre nel «fermo rispetto» dei principi «di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza» al fine di «preservare la credibilità dell'Agenzia e garantirle la possibilità di svolgere il proprio mandato quale strumento affidabile di solidarietà e di pace».

Ucciso nella Repubblica Centrafricana un sacerdote impegnato in percorsi di pace e riconciliazione

di FRANCESCA SABATINELLI

La voce di padre Crépin Martial Monga non mancava mai di farsi sentire a favore della riconciliazione, in una parte della Repubblica Centrafricana, l'Haut Mboumou, nel sud-est, dove violenza e sfollati continuano a crescere mettendo seriamente a rischio iniziative di pace e sicurezza dei civili. Il sacerdote, vicario della parrocchia cattolica di San Giovanni Battista a Zémio, conosciuto per le sue responsabilità pastorali, ma anche per il suo ruolo negli sforzi locali di costruzione della pace, è stato ucciso il 29 giugno a colpi di arma da fuoco mentre era fuori dalla sua canonica, e i suoi funerali si sono svolti oggi, nella cattedrale Saint Pierre Claver de Bangassou. Come riportato dalla Fides e altre fonti di stampa, Monga aveva coordinato il comitato locale per la pace e la riconciliazione di Zémio (Clpr), un organismo, scrive Fides, «di mediazione tra le comunità, le autorità locali e le altre parti interessate nella regione, dove sovente è la Chiesa cattolica, attraverso i suoi sacerdoti e le strutture parrocchiali, ad assumere di fatto questo ruolo di mediazione e protezione per la popolazione».

Da tempo la situazione nella prefettura dell'Haut-Mboumou, una delle 20 del Paese, al confine con Sudan e Repubblica Democratica del Congo è attraversata da una grave crisi umanitaria e di sicu-

rezza, con pesanti problemi di sopravvivenza delle comunità locali, sfollamento e accesso degli aiuti umanitari. Tre i fattori di instabilità, riporta Fides, «una forte presenza di gruppi armati (in particolare milizie Azande/Zande); tensioni etniche e competizione per il controllo di territorio e risorse; contrasti tra soldati centrafricani e gli uomini della Wagner, la società militare privata russa che da diversi anni è presente nel Paese in appoggio all'esercito regolare (Forces Armées Centrafricaines)».

In una dichiarazione del Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam), riferisce Aiuto alla Chiesa che Soffre, il vescovo Aurelio Gazzera, della diocesi di Bangassou, ha definito l'uccisione «una perdita enorme per la comunità locale e per la diocesi» stessa, elogiando l'impegno del sacerdote per la pace e la riconciliazione.

Come coordinatore del comitato locale per la pace e la riconciliazione di Zémio, si legge su vari organi di stampa, Monga era stato coinvolto in un gruppo di mediazione che riuniva comunità locali, autorità civili e altri soggetti, al fine di ridurre le tensioni e prevenire ulteriori violenze. La sua posizione, viene sottolineato da più parti, ne faceva una tra le figure più impegnate a mantenere il dialogo e la coesione sociale in una delle aree più fragili del Paese.

DAL MONDO

Gaza: Israele annuncia l'uccisione di quattro miliziani di Hamas

Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno annunciato oggi di aver ucciso, durante raid aerei condotti la scorsa settimana nella Striscia di Gaza, quattro miliziani di Hamas che, secondo l'esercito, stavano pianificando attacchi contro le truppe israeliane. L'Idf ha inoltre riferito di aver distrutto, lunedì scorso, diversi tunnel utilizzati per il lancio di razzi. Martedì pomeriggio l'agenzia Wafa ha inoltre riferito che un attacco israeliano con droni avrebbe ucciso due persone e causato diversi feriti a nord di Khan Yunis, a sud della Striscia. Intanto il "Board of Peace", l'organismo promosso dal presidente statunitense, Donald Trump, ha annunciato l'arrivo dei primi veicoli tattici presso la base della Forza di sicurezza internazionale vicino a Gaza, in vista del dispiegamento di una forza multinazionale.

Notte di attacchi reciproci tra Ucraina e Russia

Proseguono gli attacchi tra Russia e Ucraina. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha confermato che le forze di Kyiv hanno colpito una raffineria di petrolio a Ufa, in territorio russo, a oltre 1.300 chilometri dalla linea del fronte, e un impianto strategico del complesso militare-industriale nella regione di Penza, utilizzato per la produzione di componenti missilistici. Kyiv ha inoltre rivendicato un attacco contro la base aerea militare di Saki, in Crimea, sostenendo di aver colpito hangar che ospitavano caccia russi. Inoltre, l'aeronautica ucraina ha riferito di aver abbattuto nella notte 130 droni e un missile lanciati dalla Russia. I bombardamenti russi hanno provocato almeno quattro vittime nelle regioni di Zaporizhzhia e Kherson, dove un autobus è stato colpito da un drone, causando due morti e cinque feriti. Da oggi Mosca ha disposto la chiusura temporanea di diversi valichi ferroviari ai confini con tre Paesi Nato, Finlandia, Estonia e Lettonia, senza indicare le motivazioni né la durata della misura. La Commissione europea ha intanto erogato a favore dell'Ucraina 3,9 miliardi di euro per la difesa e la produzione di droni.

Tenacemente aggrappati alla speranza

CONTINUA DA PAGINA 1

tando l'identificazione e il riconoscimento da parte delle famiglie che non possono procedere nemmeno ad una degna sepoltura.

Un altro numero che sta crescendo, e che desta grande preoccupazione, è quello degli sfollati. Secondo Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari sarebbero 12.700, accolti in rifugi di for-

tuna come tende improvvisate, scuole, palestre, edifici pubblici e chiese. Hanno bisogno di tutto, raccontano gli operatori umanitari che li accudiscono e li sostengono: «Alloggi temporanei più sicuri; acqua potabile; servizi igienici e docce; cibo distribuito con continuità; assistenza sanitaria. Certamente la fase dell'emergenza non finirà con la conclusione delle ricerche sotto le macerie».

Come in tutte le crisi umanitarie i sogget-

ti più esposti sono sempre i bambini. L'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ha fatto sapere che sono 680.000 quelli che hanno bisogno di un'immediata assistenza umanitaria. «Nelle settimane successive a un disastro — spiega l'organizzazione — i fanciulli sono tra i più vulnerabili: sono esposti al rischio di traumi, lesioni e al collasso dei servizi essenziali da cui dipendono. Per aiutarli bisogna agire in fretta».

(federico piana)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicum suum Non procedebant

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 350 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Intelligenza artificiale e dignità umana nella prospettiva di «Magnifica humanitas»

L'impatto dell'IA nel mondo del lavoro

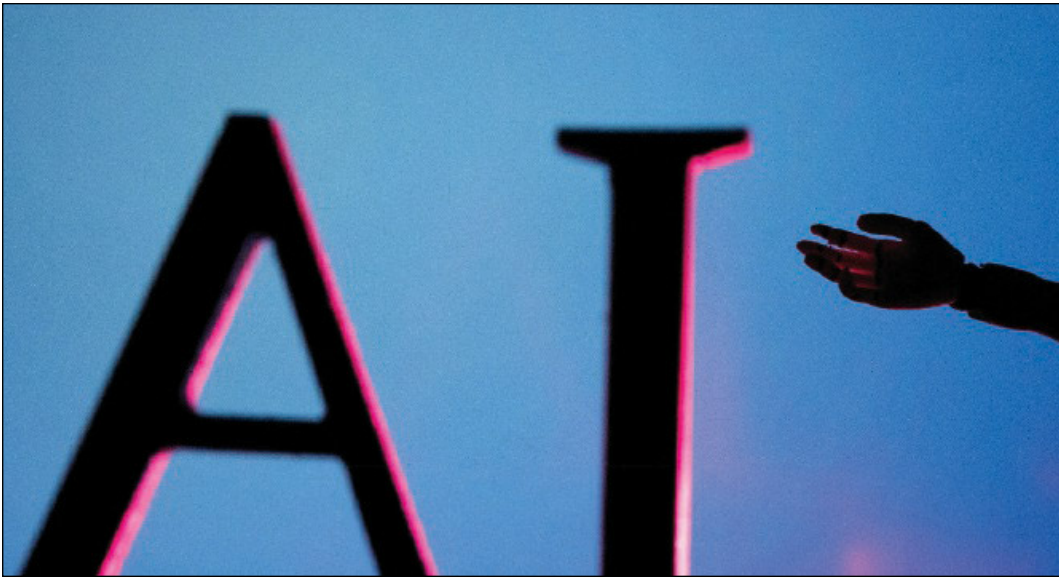
di FRANCESCO CITTERICH

Alla luce dell'alta e profonda concezione dell'uomo espressa nell'enciclica *Magnifica humanitas* di Papa Leone XIV, l'impatto dell'intelligenza artificiale (IA) sul mondo del lavoro si configura come uno dei temi più rilevanti della trasformazione digitale contemporanea, un processo che ridefinisce non soltanto le modalità della produzione, ma anche il significato stesso del lavoro umano.

Il documento pontificio invita infatti a leggere l'innovazione non come un destino puramente tecnico, ma come un processo storico e umano che coinvolge in profondità la libertà, la responsabilità e la dignità dell'uomo. Non siamo dinanzi a una semplice evoluzione tecnologica né a un mutamento marginale dei processi produttivi: ciò che si sta compiendo è una trasformazione strutturale e sistemica, che investe simultaneamente l'economia, la società e la dimensione etica dell'esistenza. L'intelligenza artificiale ridisegna radicalmente i modi del produrre, dell'organizzare e del distribuire il lavoro, accelerando dinamiche che aprono nuove possibilità di sviluppo, ma che, al tempo stesso, come sottolinea l'enciclica *Magnifica humanitas*, pongono interrogativi inediti sul senso del lavoro umano e sulla sua funzione sociale.

In questo scenario, la domanda fondamentale non può essere elusa: quale spazio è riservato alla dignità della persona? E quale idea di giustizia sociale può reggere di fronte a tecnologie così pervasive e trasformative? L'enciclica insiste sul fatto che il progresso, per essere autenticamente umano, non può essere separato da un orizzonte etico: deve sempre misurarsi con il valore inviolabile della persona e con la centralità del lavoro come forma concreta di partecipazione alla costruzione del bene comune.

L'intelligenza artificiale sta infatti trasformando in modo radicale il mercato del lavoro globale. Non si tratta solo di un cambiamento tecnologico, ma di una vera e propria rivoluzione organizzativa, culturale e antropologica. L'IA automatizza compiti ripetitivi, analizza enormi quantità di dati, supporta processi decisionali e, in molti casi, sostituisce attività precedentemente svolte dall'uomo. Ciò determina un aumento significativo dell'efficienza produttiva, ma anche una profonda riconfigurazione delle strutture occupazionali. Molti lavori tradizionali stanno scomparendo o si stanno riducendo, soprattutto quelli caratterizzati da bassa qualificazione o elevata ripetitività. Parallelamente emergono nuove professioni legate alla progettazione degli algoritmi, alla gestione dei dati, alla sicurezza informatica e alla supervisione dei sistemi intelligenti. Tuttavia, come evidenzia *Magnifica humanitas*, questa transizione non è neutrale: essa richiede competenze elevate, aggiornamento continuo e accesso stabile alla formazione, condizioni che non sono



equamente distribuite. Ne deriva il rischio concreto di un ampliamento delle disuguaglianze tra lavoratori altamente qualificati e soggetti progressivamente esclusi dai processi di innovazione.

Da un punto di vista economico, l'intelligenza artificiale consente un incremento significativo della produttività. Sistemi automatizzati, algoritmi predittivi e robot intelligenti sono già integrati in numerosi settori: dall'industria manifatturiera alla logistica, dai servizi finanziari fino alla sanità e, in parte, anche ai processi creativi. Questo comporta una riduzione dei tempi di produzione e una maggiore efficienza complessiva, ma al tempo stesso determina una trasformazione qualitativa del lavoro umano, che non riguarda più soltanto la quantità delle mansioni, ma la loro natura stessa.

Molti lavoratori si trovano così di fronte all'esigenza di una riqualificazione rapida e continua per non essere espulsi dal mercato del lavoro. Tuttavia, l'accesso alla for-

del personale può generare forme di discriminazione invisibile, qualora i dati utilizzati siano incompleti, distorti o culturalmente orientati.

In questo contesto, *Magnifica humanitas* ribadisce con forza il principio della centralità della persona: la tecnologia non è mai neutrale, ma riflette le scelte etiche, politiche ed economiche di chi la progetta e la governa. Anche il magistero recente della Chiesa sottolinea che l'innovazione deve essere orientata al servizio dell'uomo e non alla sua sostituzione o marginalizzazione. Per questo motivo, lo sviluppo dell'intelligenza artificiale richiede un approccio integrale che coniughi progresso tecnologico, responsabilità etica e giustizia sociale.

Un aspetto decisivo, sottolineato con particolare insistenza dall'enciclica, riguarda la formazione. L'IA non richiede soltanto competenze tecniche, ma anche capacità critiche, etiche e interpretative, necessarie per comprendere e governare sistemi sempre più complessi. La sfida educativa diventa quindi centrale e strutturale: senza un investimento serio e inclusivo nella formazione permanente, una parte significativa della popolazione rischia di rimanere esclusa dai benefici della trasformazione digitale.

In questa prospettiva, l'enciclica *Magnifica humanitas* non si presenta come un documento programmatico del pontificato, ma come un testo di orientamento e discernimento. Più che prescrivere soluzioni immediate, essa offre chiavi di lettura e coordinate fondamentali per interpretare le trasformazioni in atto, invitando a leggere la rivoluzione digitale come un passaggio storico complesso, insieme carico di promesse e, al tempo stesso, non privo di elementi di inquietudine. In tale prospettiva, essa delinea un orizzonte interpretativo entro cui leggere con consapevolezza rischi e potenzialità della cosiddetta «quarta rivoluzione industriale», espressione con cui il Pontefice descrive la profondità e l'ampiezza del cambiamento in corso. Il richiamo a Leone XIII assume, in questo quadro, un valore strutturale: il «padre» della Dottrina sociale della Chiesa diventa il riferimento attraverso cui Papa Prevost rilegge e attualizza il magistero sociale nel contesto dell'attuale «terremoto» tecnologico. Così come la *Rerum Novarum* seppe interpretare la prima industrializzazione, così *Magnifica humanitas* si propone di offrire criteri di lettura per un'epoca in cui non mutano soltanto le condizioni del lavoro, ma si trasforma più profondamente la stessa comprensione dell'umano.

In conclusione, la tradizione della Dottrina sociale della Chiesa offre un criterio sintetico ma decisivo: il progresso è autentico solo se rimane orientato alla persona e alla sua dignità. L'intelligenza artificiale rappresenta una straordinaria opportunità di sviluppo, ma anche una prova etica cruciale per le società contemporanee. Il futuro del lavoro dipenderà dalla capacità collettiva di governare tale trasformazione secondo principi di giustizia sociale, responsabilità e centralità dell'umano, evitando che l'innovazione tecnologica si traduca in nuove forme di esclusione, disuguaglianza o disumanizzazione.

Il pericolo dell'IA segnalato da Un Women Se rimangono inalterati gli stereotipi sulle donne

di ANNA LISA ANTONUCCI

L'intelligenza artificiale sta riscrivendo la realtà per miliardi di persone, ma il rischio è che i pregiudizi di genere e razziali resistano e che la disuguaglianza si radichi nei sistemi futuri. In particolare, il pericolo più grave, segnalato da Un Women, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* femminile, è che permangano gli stereotipi sulla rappresentazione delle donne. Uno studio, realizzato dall'agenzia Onu, rileva che su 133 sistemi di intelligenza artificiale il 44% presentava pregiudizi di genere e il 26% conteneva pregiudizi sia di genere che razziali. L'indagine evidenzia anche che solo il 51% dei professio-

gli uomini a «affari», «dirigenti», «stipendio» e «carriera». Quando incaricati di completare frasi che iniziano con il genere di una persona, circa il 20% delle risposte di questi modelli mostrano atteggiamenti sessisti e misogini, tra cui la rappresentazione delle donne come oggetti sessuali e proprietà dei mariti. «Questi sono i risultati prevedibili dei sistemi di IA addestrati su decenni di rappresentazione ineguale di donne e uomini» dice Un Women secondo cui il pregiudizio dell'IA non è solo un problema di progettazione del sistema, ma anche un problema politico. Infatti, dei 138 paesi valutati, solo 24 hanno fatto riferimento al genere in una strategia nazionale per l'IA e appena 18 hanno incluso disposizioni sostanziali sensibili al genere, rischiando



nisti del marketing utilizza attualmente la supervisione umana per testare i contenuti creativi generati dall'IA prima del rilascio. «L'era dei contenuti generati dall'IA è arrivata. E la finestra di opportunità per plasmarla si sta chiudendo rapidamente» sottolinea Un Women, che in vista di due appuntamenti sul tema – Il dialogo globale delle Nazioni Unite sulla governance dell'intelligenza artificiale, che si terrà dal 6 al 7 luglio, e l'AI for Good Global Summit, in programma a Ginevra, dal 7 al 10 luglio – illustra cosa è in gioco e cosa deve cambiare per costruire un futuro digitale equo dal punto di vista del genere.

«L'IA generativa è ormai tra le tecnologie più utilizzate nel lavoro quotidiano di marketing e comunicazione – evidenzia l'agenzia Onu – basti pensare che nel solo Regno Unito, l'88% delle agenzie pubblicitarie e media la utilizza già in qualche forma. Gli algoritmi discriminatori potrebbero quindi perpetuare ulteriormente la disuguaglianza di genere e la discriminazione».

che la disuguaglianza sia «intrinseca» ai sistemi futuri. Una disuguaglianza favorita anche dal fatto che le donne rimangono sottorappresentate nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e nell'IA, costituendo solo il 30% della forza lavoro globale nel settore. Le persone che progettano questi sistemi sono, dunque, in larga misura uomini e non rappresentano i miliardi di

«Gli algoritmi discriminatori potrebbero perpetuare ulteriormente la disuguaglianza di genere e la discriminazione».

donne che questi sistemi dovranno utilizzare. Non ultimo, secondo Un Women, l'impatto economico dell'IA si farà sentire maggiormente sulle donne che hanno il doppio della probabilità rispetto agli uomini di ricoprire posizioni lavorative ad alto rischio di automazione. Un Women chiede dunque che la parità di genere, i diritti e le esperienze di donne e ragazze siano integrati in ogni fase del ciclo di vita dell'IA, dallo sviluppo all'implementazione e alla governance. Se progettata con attenzione alla sicurezza e all'uguaglianza di genere, oltre che utilizzata in modo consapevole, l'IA può contribuire a individuare gli stereotipi e a cancellare una rappresentazione delle donne non più aderente alla realtà.



Simul currebant - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

Giorgia Villa

La ginnastica insegna a sorridere (sempre)

A 23 anni lo stop per infortunio dopo la medaglia olimpica a Parigi

di GIAMPAOLO MATTEI

Ha detto stop a 23 anni Giorgia Villa, una delle ginnaste italiane più vincenti. Per troppi infortuni. Nata a Ponte San Pietro, nel bergamasco, il 23 febbraio 2003, ha vinto la medaglia d'argento alle Olimpiadi di Parigi 2024, la medaglia di bronzo ai Mondiali di Stoccarda 2019, la medaglia d'oro agli Europei di Monaco 2022 e di bronzo nell'edizione di Antalya 2023; 2 ori ai Giochi del Mediterraneo di Oran 2022; 2 ori e 2 argenti in Coppa del mondo 2023; 10 titoli italiani assoluti.

Il palmarès di Giorgia assume contenuti impressionanti nel settore giovanile: 3 ori e un argento alle Olimpiadi di Buenos Aires 2018; 3 ori e 2 argenti agli Europei di Glasgow 2018. Aveva appena 15 anni. «Ho iniziato quando ne avevo 3 anni» racconta. «Mi è mancata l'adolescenza, ma rifarei tutto: i miei genitori erano preoccupati ma mi vedevano così felice...».

A farle dire basta un problema irrisolvibile alla schiena: «Ma resto l'atleta che sorride sempre, anche quando le cose non vanno proprio bene: me lo ha insegnato la ginnastica e io mi sento grata».

Tantissimi successi e altrettanti infortuni: esperienze sportive e umane non scontate da vivere per una ragazza giovanissima. Per un infortunio alla caviglia ha dovuto rinunciare ai Giochi olimpici di Tokyo appena 3 giorni prima. E nel 2020 ha perso entrambi i nonni, in una sola settimana, per il Covid.

Per una ginnasta c'è l'obbligo di dover dare sempre il massimo – è una disciplina che ad altissimo livello non fa sconti – anche con uno stile di vita «esasperato» e concentrato sullo sport. Con allenamenti intensi e continui. Sicuramente la



medaglia olimpica a Parigi ha dato senso e valore alle ore passate in palestra. Nella prova a squadre femminile Giorgia è scesa in pedana insieme ad Alice D'Amato, Manila Esposito, Elisa Iorio e Angela Andreoli. Per l'Italia è la prima medaglia nella disciplina dalle lontanissime Olimpiadi di Amsterdam 1928. Quasi un secolo dopo l'impresa delle «piccole pavesi» di Carla Marangoni (morta nel 2018 a 102 anni).

Medaglia olimpica di prestigio assoluto per Giorgia e compagne, conquistata arrivando dietro solamente alle fortissime ginnaste statunitensi (capitanate da Simone Biles) e addirittura davanti al Brasile con Rebecca Andrade.

È stata una vittoria storica, ricorda Giorgia: nella ginnastica artistica a squadre si gareggia in tutti e quattro gli attrezzi: il volteggio, le parallele asimmetriche, la trave e il corpo libero. Per la finale l'Italia ha schierato Alice D'Amato (21 anni) in tutti gli attrezzi; Manila Esposito (17 anni) nel volteggio, nella trave e nel corpo libero; Angela Andreoli (18 anni) nel volteggio, nel corpo libero e nella trave; Elisa Iorio (21 anni) alle parallele e, appunto, Giorgia (21 anni) alle parallele.

Con questa storia, lo scorso 16 maggio nella sua Bergamo, Giorgia ha messo in atto la sua ultima performance da ginnasta: «Mi sono esibita sulle note di "I Will Always You", esis-

ne di Whitney Houston, per un omaggio alla ginnastica». Racconta: «Ho dovuto fermarmi per il dolore alla schiena. A volte non riuscivo ad alzarmi dal letto, a guidare la macchina o a mettermi le scarpe. Gli antidolorifici non risolvono. Tutti i medici mi hanno confermato che l'unica possibilità era smettere con la ginnastica». Ma la passione è troppo forte: «Farò l'allenatrice per condividere con le bambine la mia esperienza».

A TU PER TU CON LE

«Storie di sport»

Raccontando l'umanità di chi vince e di chi perde

Il programma in onda ogni giovedì su Radio Vaticana - Vatican News

È un "a tu per tu" originale, con 84 protagonisti del mondo dello sport che sono stati ospitati nelle 35 puntate della stagione 2025-2026 della trasmissione "Storie di sport. Atletica Vaticana racconta" in onda ogni giovedì – in diretta a partire dalle ore 11.05, per circa 50 minuti – su Radio Vaticana-Vatican News.

Domani 2 luglio ultima puntata – prima di una serie estiva con la riproposizione di alcuni significativi contenuti – parlando di padel con Stefano Pupillo, storico numero 1 italiano, in campo con la nazionale a Mondiali ed Europei.

A condurre in studio sempre il giornalista Giancarlo La Vella e Giampaolo Mattei, presidente di Atletica Vaticana. E con le interviste "sul campo" di Gianmarco Murrone e la rubrica "Virtù in gioco" di Mara Miceli a tratteggiare poeticamente e spiritualmente lo sport.

La seconda stagione del programma ha preso le mosse giovedì 12 settembre con Giampaolo "Pippo" Ricci, capitano della Olimpia Milano basket, 5 volte campione d'Italia e colonna della nazionale italiana. Laureato in matematica e membro della Giunta del Coni in rappresentanza degli atleti, nel novembre 2022 ha fondato, e ne è presidente, un'associazione di volontariato per sostenere progetti per la Tanzania, in particolare una scuola superiore, insieme con le sue sorelle assunzioniste. E lo sta facendo con la famiglia (l'opera in Africa è stata iniziata nel 1988 dai genitori, entrambi medici), con in prima linea la sorella Maria Irene, giocatrice di volley a Perugia in serie A.

Ecco l'umanità condivisa nel programma (20 le puntate anche in video) che ha raccontato storie di 33 discipline sportive. Mettendo insieme il palmarès degli 84 ospiti si contano 51 medaglie a Olimpiadi e Paralimpiadi (25 ori); 103 medaglie ai Mondiali (47 ori); 67 medaglie agli Europei (25 ori); 14 ori ai Giochi del Mediterraneo; 10 ori alle Universiadi; oltre 400 titoli italiani; 18 medaglie internazionali in ambito sportivo con disabilità intellettuale-relazionale. Senza contare il settore giovanile.

Un "a tu per tu" squarciante quello Ahmed



La trasmissione con Valentina Vezzali

Al Ghalban, 17 anni, palestinese di Gaza, al quale la guerra ha tolto le gambe e un futuro da ginnasta professionista: «Porto nel cuore mio fratello gemello Mohammad, che ho visto morire davanti ai miei occhi, ucciso il 22 marzo 2025 insieme a mio zio e a sua figlia di 6 anni dallo stesso colpo di cannone che ha menomato me. Con Mohammad dividevamo gli stessi sogni nello sport ma la guerra non ha spento la mia forza». Ahmed ora a Roma in cura al "Bambino Gesù".

Sulla scia del dialogo, sulla visione sportiva della Santa Sede, con il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione, ecco a raccontarsi, per fare alcuni nomi, Valentina Vezzali, Piero Gros, Stefania Belmondo, Antonio Rossi, Tonino Zugarrelli, Filippo Tortu, Antonella Palmisano, Valentina Rodini, Sofia Goggia, Federica Brignone, Francesca Lollobrigida, Giulia Lollobrigida, Simone Deromedis, Andrea Zorzi, Anna Lisa Brozzi, Ambra Sabatini, Oney Tapia, Stefano Tilli, Vito Dell'Aquila, Eleonora Goldoni, Silvia Di Pietro, Cristina Chiuso, Nicola Vizzoni, Antonietta Di Martino, Matteo Lodo, Flavio Bizzari, Chiara Mazzel, Giuseppe Romeo, Giovanna Epis, Valerio Cuomo, Martina Abaterusso, Andrea Dellavalle, Maria Rosa Quario, Giorgio Calcaterra, Arturo Mariani, insieme a dirigenti sportivi, protagonisti di opere sociali e il cantautore Gianni Togni che racconta la genesi di "Luna", dedicata a un clochard, con un ospite della comunità di Sant'Egidio.

Iniziativa ciclistica del Dicastero per la cultura e l'educazione con Atletica Vaticana

In Norvegia il prologo spirituale del Tour de France

legata al santuario della Madonna del Ghisallo, proclamata da Papa Pio XII, nel 1949, patrona dei ciclisti (con le leggende Gino Bartali e Fausto Coppi tedorori e Fiorenzo Magni appassionato sostenitore).

Poi tutti a spingere sui pedali per 130 chilometri in un percorso allestito in piena sicurezza – prioritario del mondo ciclistico è, oggi più che mai, l'impegno prevenire incidenti stradali sempre più numerosi e drammatici – in uno scenario naturale suggestivo. Un'opportunità che la bicicletta sa regalare.

«L'invito ad Atletica Vaticana ha un significato più profondo, poiché segna l'inizio del percorso di Trondheim verso il Giubileo nazionale del 2030 che commemora i mille anni dalla morte e canonizzazione di sant'Olaf, re di Norvegia,

venerato come martire da cattolici e ortodossi» spiegano Olaf Borten Moe e Vidar Riseth, responsabili dell'organizzazione. «Per secoli Trondheim è stata un'importante meta di pellegrinaggio nel nord Europa, radicata nella fede, nella storia e nella vita stessa della comunità civile».

In particolare, proseguono i promotori, «con L'Étape Trondheim

2026 abbiamo dato avvio, in anticipo e a livello internazionale, alle celebrazioni del Giubileo. Anche in una dimensione sportiva e sociale, oltre che spirituale e storica. L'evento ciclistico ha rappresentato l'unica esperienza ufficiale legata al Tour de France in Norvegia e ha offerto a ciclisti amatoriali l'opportunità di pedalare su un percorso interamente su

strade chiuse al traffico, organizzato con la professionalità e l'eccellenza tipiche del Tour».

Con i due ciclisti in Norvegia era presente anche don Miguel Fraga Cardoso, in rappresentanza del Dicastero per la cultura e l'educazione. Ad accoglierli, nella sede del Municipio, le autorità locali e il vescovo prelado di Trondheim, monsignor Erik Varden, cistercense, presidente della Conferenza episcopale



della Scandinavia.

Quindi, nell'antico palazzo arcivescovile di Trondheim, don Cardoso ha tenuto una conferenza nel corso della cerimonia ufficiale, venerdì 12 giugno, che ha preceduto la competizione sportiva. In particolare ha rilanciato i punti centrali della Lettera "La vita in abbondanza" di Papa Leone XIV sul valore dello sport, firmata in occasione dei Giochi olimpici e paralimpici invernali di Milano-Cortina (6 febbraio).

Nella mattinata di domenica 14 giugno i tre sacerdoti ha concelebrato la Santa Messa nella cattedrale di Sant'Olav. Condividendo poi momenti di fraternità e la propria testimonianza con la comunità cattolica di Trondheim. Ed è proprio questo lo stile di fraternità che, dal 2021, caratterizza la presenza ciclistica (e non solo) di Atletica Vaticana nei diversi contesti sportivi. È stato così in occasione dei Mondiali e agli Europei di ciclismo in Australia, con l'incontro con la comunità aborigena, in Scozia, in Svizzera e nelle Fiandre con la condivisione con la comunità di Sant'Egidio e la realtà sociale vincenziana insieme ai nunzi apostolici, alle Chiese e alle Caritas locali.

Ha avuto un singolare prologo in Norvegia l'attesissimo Tour de France: ventuno tappe dal 4 al 26 luglio per un totale di 3.321 chilometri tra Alpi e Pirenei, con partenza da Barcellona e tradizionale arrivo sugli Champs Élysées a Parigi. Strafavoriti per la maglia gialla lo sloveno campione del mondo Tadej Pogacar e il norvegese Jonas Vingegaard. Hanno vinto le ultime sei edizioni consecutive del Tour: 4 Pogacar e 2 Vingegaard.

Sabato 13 giugno due ciclisti di Atletica Vaticana – monsignor Antons Prikulis e don Nicola Agnoli – hanno partecipato, proprio nella terra di Vingegaard, a L'Étape Trondheim by Tour de France: una manifestazione nella popolare modalità delle cosiddette "Gran fondo" – con oltre 4.000 ciclisti – parte, appunto, del circuito promozionale che guarda alla "Grande Boucle", la corsa a tappe più importante del mondo.

Prima del "via" nella piazza centrale di Trondheim, città nel nord della Norvegia patria dello sci nordico, un momento di preghiera – nello stile di Atletica Vaticana – secondo le intenzioni del Papa Leone XIV, sulla scia della spiritualità sportiva

«Tutta Vita», un film e un concerto a cura di Stefano Bollani e Valentina Cenni

Quando permettiamo alla bellezza di accadere

di NOEMI SERRACINI

Esiste uno spazio dentro il quale brillano alcune delle stelle più luminose del firmamento musicale italiano e lo hanno creato Valentina Cenni con il film *Tutta Vita* e Stefano Bollani per il concerto con la formazione All Stars. Uno il prolungamento dell'altro. Così, lunedì scorso, nella Sala Santa Cecilia dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone di Roma, il pubblico ha assistito alla proiezione dell'opera di Cenni, che indaga con grazia, con uno sguardo attento e profondo, la relazione che si innesca durante i processi di creazione, improvvisazione, confronto e scambio tra musicisti. Quel gioco magicomistico che dà forma e sostanza alla musica prima



ancora che arrivi sul palco. Alla proiezione è seguito il concerto degli stessi artisti presenti nel film. Insieme a Bollani, Enrico Rava, Paolo Fresu, Daniele Sepe, Antonello Salis, Ares Tavolazzi, Roberto Gatto e tre giovani talenti come Frida Bollani Magoni, Matteo Mancuso e Christian Mascetta. Un metaracconto dove il cinema documentario prende vita attraverso la musica di dieci stelle del panorama nazionale. Tutto nasce da una residenza artistica di alcuni giorni, voluta proprio dalla regista Valentina Cenni per raccontare attraverso mo-

menti di prove, confronto, situazioni conviviali, la nascita della musica fino al primo concerto al Teatro Rossetti di Trieste, frutto di quel processo creativo. Da questa esperienza prende forma anche *Tutta Vita Live All Stars*, un disco registrato dal vivo. Undici brani in cui convergono repertori popolari, tradizionali, grandi autori della storia della musica rilette grazie alla sorprendente arte dell'improvvisazione in chiave jazzistica. Assistere a uno spettacolo di questo genere è un'esperienza trasformativa e, forse, è proprio come dovrebbero essere sempre le esperienze che hanno a che fare con l'arte, che siano film, documentari, concerti o, come in questo caso, un condensato di tutte queste cose. Stefano Bollani All Stars spalanca la porta su una bellezza luminosa, intatta, vibrante, per quanto precaria, come ci ricorda Rava, che ha a che fare con il mondo degli artisti. Un mondo fragile, eppure strutturato, fatto di studio, ricerca, prove incessanti, carico di intuizioni, di capacità di ascolto, in grado di saper cogliere, soprattutto quando si improvvisa, l'assoluto presente: quel momento unico e irripetibile in cui permettiamo alle cose di accadere. E poi, allo stesso tempo, impariamo a lasciare andare. Un linguaggio, quello della musica, che non necessariamente dobbiamo saper parlare per comprendere, quello che serve prima di tutto è sintonizzarsi. L'alternanza dei musicisti, la loro presenza, partecipazione e compostezza anche fuori scena, diventa parte del concerto. Essere un tutt'uno con il gruppo quando non si è in prima linea significa anche saper interessare una relazione con il silenzio. Non a caso, durante il film, la regista chiede a Bollani cosa pensi del silenzio. Lui risponde semplicemente: «Mi piace», e resta lì, in primo piano, senza aggiungere altro, silenzioso... con il guizzo e l'ironia sormiona tipici di Bollani. Quello che abbiamo condiviso nella Sala Santa Cecilia è stato più di un concerto: è stato un modo di stare al mondo, fondato sul piacere di far convivere personalità artistiche diverse, capaci di dialogare attraverso i loro strumenti, rispettarci, giocare, ascoltarsi e creare insieme una danza, un cerchio, una giostra di invenzioni. Un abbraccio dal quale noi, pubblici, non avremmo voluto essere lasciati.

«L'invenzione dei soldi» di Alessandro Marzo Magno Alle origini dell'economia moderna

di SERGIO VALZANIA

Come si sa, se c'è una materia di studio condizionata dall'ideologia, questa è la storia. Per chi avesse dei dubbi può essere utile la lettura de *L'invenzione dei soldi. Quando la finanza parlava italiano*, di Alessandro Marzo Magno (Roma, Laterza, 2026, pagine 286, euro 20), edizione completamente rinnovata e arricchita del testo pubblicato 13 anni orsono da Garzanti.

In questo libro Marzo Magno racconta di avvenimenti occorsi in quella che sarebbe stata l'Italia nei secoli che vanno dall'XI al XVII, circa mezzo millennio nel corso del quale alcune città, da Firenze a Genova, da Venezia a Siena, da Roma a Napoli, da Lucca a Milano, costituirono il polo dello sviluppo economico europeo, e per molti aspetti mondiale, accompagnando la ricchezza produttiva e commerciale con realizzazioni artistiche di valore immenso e nello stesso tempo con la creazione della strumentazione bancaria, assicurativa e contabile che avrebbe reso possibile la nascita dell'economia moderna. Cambiale, assegno, moneta di conto, partita doppia, assicurazione e controassicurazione, titoli di stato, fino alla criptovaluta, la moneta di scambio condivisa all'interno di un gruppo di banchieri per regolare gli scambi effettuati in valute diverse senza privilegiarne nessuna, tutto questo è stato

inventato in una di quelle città da commercianti e banchieri per risolvere un qualsiasi dei problemi che si trovavano ad affrontare. Si trattava di far circolare il denaro in un continente le cui vie di comunicazione non erano affatto sicure, di effettuare in tempi predeterminati pagamenti dilazionati, di introdurre i numeri arabi nella contabilità e di renderla efficiente, reintrodurre la monetazione aurea, di assicurare la circolazione dei beni e di remunerare il capitale di rischio in un contesto che vedeva la contrappo-



Massys, «Il cambiavalute e sua moglie» (1514)

sizione tra teologi francescani disponibili a individuare un giusta aliquota di rendita e teologi domenicani che giudicavano usura qualunque utile che non derivasse in modo diretto da un'attività produttiva. Persino il commercio veniva guardato da alcuni con sospetto, dato che chi lo pratica non aggiunge niente ai beni che acquista e ven-

de, ma si limita a trasferirli di luogo e in questo modo si arricchisce. Marzo Magno spiega come la posizione felice della penisola italiana, e delle sue regioni settentrionali in particolare, insieme alle rimesse in valute e beni diversi che arrivavano in modo massiccio e continuo nella Roma sede papale abbiano costituito un'occasione sfruttata alla perfezione da operatori economici dalle attività differenziate che per un lungo periodo vennero definiti in modo indistinto lombardi. Tracce di questo uso linguistico si trovano in molte delle grandi città europee che ebbero un rilievo economico significativo in quella stagione. È chiaro che questa Italia ricca, frammentata, concorrenziale con se stessa, liberamente creativa, politicamente caratterizzata dalle autonomie, non poteva rappresentare un modello per il risorgimento unitario sabaud, né tantomeno per il regime fascista, ossessionato da sogni di grandezza. Nei suoi programmi didattici la scuola pubblica italiana, creata dalla monarchia in concorrenza di-

chiarata con quella privata, quasi tutta di matrice cattolica in un Paese segnato dalla questione romana, e in seguito riorganizzata da Giovanni Gentile, ministro del primo governo Mussolini, non poteva che minimizzare le acquisizioni di una stagione dura, a volte aspra ma certamente ricca di indubbi successi economici e culturali.



Edith Stein dopo l'ingresso fra le carmelitane scalze di Colonia con il nome di Teresa Benedetta della Croce

Sulla fenomenologia in Edith Stein

Quando la psiche incide la coscienza

di GABRIELE NICOLÒ

Nella sua tesi dottorale sull'empatia, Edith Stein non aveva approfondito il concetto di psiche, perché non aveva ancora sufficientemente sviluppato quello di spirito, cioè la coscienza come correlato del mondo oggettivo. La distinzione tra questi due ambiti e le leggi che li muovono risulta invece essenziale per una visione completa della persona. Quando dunque, a 26 anni, scrisse *Causalità psichica*, la filosofa e mistica tedesca era ben determinata a forgiare una metodologia esaustiva – si era alle soglie di una conversione maturata dopo lungo tempo – mirante a comprendere e ad assorbire i diversi, nevalgici elementi che nella struttura dell'individuo concorrono al compimento di un atto, lo motivano, lo condizionano o lo rendono libero.

Alla luce di questo assunto Maria Manuela Romano e Christof Betschart ten-

vergati dalla Stein, i quali testimoniano, con efficace evidenza, il laborioso e fecondo lavoro interiore che caratterizza il pensiero della monaca. Non c'è frammento di riflessione che non si configuri come un passo avanti lungo il sofferto cammino di formazione e di maturazione, da lei sempre vissuto con una disposizione d'animo aperta e costruttiva.

In una lettera alla sorella Erna, scrive: «Siamo al mondo per vivere, e dobbiamo accogliere con gratitudine tutto ciò che c'è di bello. Soltanto, non bisogna disperare quando le cose vanno diversamente da come ci si aspettava; si deve pensare a quello che ancora ci rimane e che qui, in fondo, siamo solo in visita, e tutto quello che in questo momento ci opprime orribilmente, alla fine non è affatto così importante, oppure ha un significato del tutto diverso da quello che si riesce a cogliere».

Nel ricordare che la Stein fu assistente del filosofo e matematico Edmund Husserl, gli autori rivisitano il nucleo del pensiero del fondatore della fenomenologia, riservando una particolare attenzione ai concetti di coscienza e psiche, in un complesso scenario in cui convergono psicologia, trascendenza, esperienza empirica, tradizione storica. Per il lettore comune, che presumibilmente non ha una stretta familiarità con questi ambiti del sapere (il libro, comunque, offre una preziosa opportunità per acquisire utili conoscenze in merito) risulta interessante constata-

re che la "discepolo" Stein non fu supina nel valutare le idee e gli insegnamenti del "maestro". Romano e Betschart mostrano, infatti, in modo chiaro e calzante la «continuità» e la «discontinuità» nella ricezione steiniana dell'opera di Husserl.

Al contempo la Stein – nel segno di una robusta indipendenza di giudizio – dev'è anche dal solco indicato da Freud, il quale riteneva che una rigida distinzione intercorre tra conscio e inconscio: la filosofa faceva, invece, valere l'idea di una possibile «manifestazione» della psiche nella coscienza. Dalla separazione, sostenuta da Freud, che risponde più all'esigenza deterministica della scienza che alla comprensione dell'uomo, è possibile uscire solo se – rilevano gli autori – i fenomeni psichici vengono intesi come «effettive relazioni interumane». Infatti né l'organo cerebrale della psichiatria classica, né l'apparato psichico della teoria psicanalitica sono – di per sé e in quanto tali – in grado di recepire o percepire qualcosa. Di ciò è capace solo l'essere umano nella sua totalità, che può essere scoperto solo se si abbandona quella «logica dualistica» che lo divide in anima e corpo, coscienza e inconscio. Proprio la psicologia fenomenologica che si avvale dei fondamentali studi condotti da Edith Stein potrebbe utilizzare la suddetta «manifestazione» della psiche nella coscienza per uscire da questo stallo epistemologico.

La filosofa e mistica tedesca

mostrò sempre una robusta indipendenza di giudizio che la portò talvolta a deviare sia dal solco tracciato dal "maestro" Husserl sia dal pensiero di Freud

gono a precisare che nel loro libro, tanto pregnante quanto impegnativo, *Vita motivata. Forza vitale e motivazione nell'opera fenomenologica di Edith Stein* (Sesto San Giovanni, Mimesis Edizioni, 2026, pagine 221, euro 22) hanno voluto «tenere insieme» la ricerca filosofica e quella esistenziale, nella convinzione che siano vicendevolmente interconnesse conducendo così Stein all'analisi di concetti chiave per la fenomenologia, appunto quelli di forza vitale e di motivazione.

Nei suoi primi studi – spiegano gli autori (rispettivamente carmelitana scalza del Carmelo di Lucca e carmelitano scalzo svizzero) – la Stein si era rivolta alla psicologia sperimentale, essendole sembrata la più idonea a questo tipo di indagine. Tuttavia era rimasta insoddisfatta di questa prospettiva. Di conseguenza, decise di fondare filosoficamente la psicologia mediante un approccio fenomenologico. È l'idea di manifestazione dello psichico nella coscienza che le permette di penetrare in profondità sia nella legge fondamentale della psiche, cioè la causalità con la forza vitale ad essa collegata, che in quella dello spirito, cioè la motivazione, nonché nell'intreccio tra i vissuti psichici e quelli spirituali, essenziale per rendere ragione in maniera completa dei nostri atti. Tale è quindi la cornice al tema trattato in questo libro: l'interrelazione tra forza vitale e motivazione nella vita della persona.

Il volume ha il pregio di citare passaggi

Gli scrittori in dialogo con Papa Leone XIV

Scrivere è come un pellegrinaggio

A colloquio con Enrico Brizzi

di EUGENIO MURRALI

Attento osservatore della realtà, lo scrittore Enrico Brizzi, sin dal suo strabiliante esordio con *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* — scritto a nemmeno vent'anni e pubblicato nel 1994 —, è capace di segnare l'immaginario, servendosi di un'intelligenza e di un'ironia che non rinunciano all'umanità. A quel successo internazionale è seguita una ricca produzione narrativa, tra i molti altri: *Bastogne* (1996), *Tre ragazzi immaginari* (1998), *L'inattesa piega degli eventi* (2008), *Gli psicoatleti* (2011), *In piedi sui pedali* (2014), *Il fantasma in bicicletta*. All'inseguimento di Giovannino Guareschi (2022), *Due* (2024). Nel suo percorso Brizzi affronta generi diversi, facendosi interprete di storie individuali e collettive, mette alla prova, anche con spettacoli tratti dalle sue opere, i costumi e i conformismi, racconta il mondo, la musica, la letteratura. Il 24 giugno scorso, con altri scrittori, ha incontrato Papa Leone XIV per i cento anni della Libreria Editrice Vaticana.

Il Pontefice ha detto che scrivere «è un gesto di umanità», «un atto di verità, di svelamento». Ha sentito sue queste affermazioni?

Mi ha colpito molto da due punti di vista diversi. Per prima cosa ha definito gli autori presenti in udienza dei «role models», cioè dei modelli di com-



portamento. È raro che questo avvenga. È molto più comune che i modelli siano altri, che passano per canali più pop.

In secondo luogo, ha detto che ognuno di noi, con il proprio stile diverso, contribuisce a una missione di verità. Ecco, questo mosaico di voci, di percorsi culturali ed esistenziali differenti, è stato convocato nel segno di un principio: raccontare in maniera onesta. Raccontare non per confondere le acque, ma per cercare di illuminare plaghe di realtà che altrimenti non sarebbero disponibili a chi non è altamente specializzato in un determinato campo. Io parlo da scrittore per lo più di *fiction*. Eppure, credo che sia un principio valido ugualmente, quello di dover tenere presente l'onestà nel narrare. Non solo mi sono ritrovato nelle sue parole, è stata un'intensa emozione ascoltare il Santo Padre.

Come cambia oggi la scrittura di fronte alle sfide moderne, all'intelligenza artificiale, a questi social così pervasivi?

Ritengo che la scrittura, esattamente come l'arte in ogni sua forma, avrà sempre un principio irriducibile nell'umanità.

Ci metteremo poco, io credo, o almeno spero, a distinguere ciò che è fatto con l'intelligenza artificiale come qualcosa di serie B rispetto al *man-made*, a quel che è fatto dall'uomo, come l'arte vera, la scrittura vera. Un paio d'anni fa un mio amico mi ha detto guarda ti faccio vedere come l'intelligenza artificiale può scrivere un libro nel tuo stile.

È impressionante perché non solo riconosco il mio stile, riconosco persino le singole frasi. So da dove le ha prese l'intelligenza artificiale, che è bravissima a combinare tutto quello che c'è già, tutto quello che le è stato dato in pasto. Ma da qui a scrivere soltanto una parola nuova ce ne passa.

Io penso spesso che la scrittura abbia qualcosa in comune con l'essere viandanti, con l'essere pellegrini. Sono arrivato qui tre volte con lo zaino

in spalla, anche da Canterbury, anche da lontano. E scrivere e fare un pellegrinaggio hanno in comune il fatto che non arriva subito il risultato. Serve grande tenacia, serve grande fede, serve grande pazienza poiché la meta non arriverà stasera, anche se ti metti a correre. È sempre distante ottanta giorni, comunque. Quindi sei chiamato ad avere affidamento. Se non si preoccupano gli uccelli del cielo di dove porranno il nido... possiamo stare tranquilli anche noi.

Qual è il rapporto tra la storia personale e la storia nella sua letteratura?

La storia personale, che lo vogliamo o no, filtra attraverso la sua sensibilità e le conoscenze che abbiamo e quelle che non abbiamo. Per quanto mi riguarda la parola, la narrazione, che sia parola orale o parola scritta, è qualcosa che ha sempre avuto a che fare strettamente con la comunità.

I miei nonni, la sera, non guardavano la televisione, si riunivano nell'ambiente più fresco della fattoria, in questa stagione, o in quello riscaldato meglio, in inverno, e stavano intorno al fuoco delle storie. Facciamo un'attività antichissima e preziosa, non lo dico per me in quanto autore, ma per ognuno di noi, anche da ascoltatore e lettore.

Cosa significherebbe per un diciassettenne di oggi uscire dal gruppo?

Esattamente quello che significava 30 o 100 anni fa, essere capaci del coraggio, dell'anticonformismo, non nel senso di farsi i capelli viola, ma nel senso di provare a pensare con la propria testa e di non vergognarsi dei propri sentimenti.

LESSICO INQUIETO

Ali



de I MATTI DI SANPERT

Tutti vorrebbero avere le ali, tutti sognano di volare a buon mercato. I libri su gabbiani e gabbianelle vendono milioni di copie, ma solo pochi sanno ascoltare Giacomo Leopardi, che dubitava: «forse s'avess'io l'ale da volar su le nubi... più felice sarei»; e rispondeva che forse no, non saremmo più felici, perché prima bisogna quanto meno imparare a pensare bene, compito certamente disagiata e faticoso, poiché comporta un'attenzione incessante alle parole. Il mondo non si divide in credenti e non credenti — diceva il cardinal

Martini — bensì in chi pensa e chi si rifiuta di farlo. In tal senso quindi, mai rifiutarsi di entrare nella fabbrica delle parole, cioè aprire la vita alla possibilità di salire dal precipizio su fino al palpitare della luce. Nella quale vedremo nascere arcobaleni; uomini e donne in piedi, a testa alta, occhi nel sole. Gente dalla vita verticale. E in tal modo sentirci parte dell'intero creato, avvolti da una energia più grande di noi, connessi a una storia immensa. Poi magari il volo lo spiccheremo, verso gli spazi infiniti dell'anima e magari, aggungeremmo il poeta, sarà così folle che potremo addirittura considerarci eredi di Ulisse.

«Agnus Dei» di Massimiliano Camaiti

Gli agnellini di Trastevere

di DAVIDE MILANI

Ci sono film che vorrebbero raccontare aspetti della vita della Chiesa dall'esterno, con uno sguardo dichiaratamente militante, oppure nominalmente neutrale.

E ci sono film che vi entrano — discretamente, anche laicamente — senza chiasso e ne restituiscono il respiro più antico. Come *Agnus Dei* di Massi-

papa Francesco irrompe nel racconto — così come è accaduto, impreveduto, durante le riprese — al modo di una crepa avvertita silenziosamente. Il monastero non si ferma, le sorelle riprendono il loro lavoro perché il rito — ogni rito quando autentico — rimanda ad un ordine di significati più alti, che non dipendono dalle circostanze.

Presentato alla Biennale College dell'ultima Mostra



miliano Camaiti. È un documentario (categoria imprecisa) che ha il coraggio di stare fermo davanti a ciò che dura da secoli, convinto — a ragione — che quella durata sia già un evento.

La storia è insieme semplicissima e straordinaria. Nel monastero di Santa Cecilia in Trastevere, a Roma, ogni anno nella festa di sant'Agnese, vengono portati due agnellini appena nati: benedetti e ornati di ghirlande, sono poi affidati alle cure di una monaca di clausura. La loro lana, una volta cresciuti e tosati, servirà a tessere i pallii che il Papa consegnerà agli arcivescovi metropolitani il 29 giugno, nella solennità dei santi Pietro e Paolo. Una tradizione attestata dal VI secolo, custodita nel silenzio di un chiostro romano che il chiasso dei turisti sfiora senza penetrare.

Camaiti ha adottato un approccio dichiaratamente laico: inquadrature fisse, assenza di commento, nessuna voce fuoricampo che orienti l'interpretazione. Eppure proprio questa scelta formale produce un effetto paradossalmente contemplativo. Lo spettatore si trova nella posizione del visitatore che entra nel chiostro e tace: non perché gli sia stato chiesto, ma in quanto il silenzio che lo circonda è più eloquente di ogni parola.

Le campane che scandiscono la Liturgia delle Ore, il belare sommesso degli agnellini tra gli affreschi, i gesti pazienti di suor Vincenza — 79 anni, instancabile, materna — che li allatta col biberon e li segue con la premura di chi sa che quella cura appartiene a qualcosa più grande di lei: tutto questo è linguaggio cinematografico che non ha bisogno di didascalie.

È cinema del reale nella sua accezione più esigente. Non si accontenta di documentare una curiosità ma interroga il tempo lento e circolare della vita monastica contro il tempo vorticoso che pulsa fuori dalle mura.

La notizia della morte di

internazionale di arte cinematografica di Venezia, premiato come miglior documentario dell'anno dall'Associazione Documentaristi Italiani e con il Premio Michel Mitrani al Fipadoc di Biarritz, *Agnus Dei* è tra le opere in programma per la settima edizione del LeccoFilmFest, dal 2 al 5 luglio, ispirata dall'ottavo centenario della morte di san

La macchina da presa

riflette lo sguardo francescano sul creato e interroga il tempo della vita monastica

Francesco e con il titolo *Con tutte le sue creature*.

Una collocazione che il film si è guadagnato sul campo: gli agnellini di Trastevere sono visti dalla macchina da presa di Camaiti con lo stesso sguardo francescano sul creato.

È opera di un regista che sa aspettare e sa che la storia non va inseguita, ma abitata. E in quell'abitare paziente trova immagini di rara nitidezza: le mani che tessono, i chiostri che cambiano colori con le stagioni, gli agnellini che crescono inconsapevoli del destino liturgico che li attende.

Raramente il cinema riesce a entrare nel mistero dei riti della Chiesa senza banalizzarli o idealizzarli. *Agnus Dei* compie l'impresa perché rinuncia a spiegare.

Mostra.

E nel mostrare restituisce al pallio — paramento che il Pontefice impone sulle spalle degli arcivescovi come segno del legame con il successore di Pietro e come immagine augurale del Buon Pastore — la sua consistenza materiale e spirituale insieme: lana bianca, mani di clausura, comunione.

Per Tarkovskij il cinema ha il potere di «scolpire il tempo». Camaiti fa qualcosa di diverso, e forse più difficile: mostra un tempo che non ha mai avuto bisogno di essere scolpito. Esiste e si ripete.

Un giornale che fa domande

CONTINUA DA PAGINA 1

qui la domanda: da che parte sta la Chiesa e quindi dove si posiziona il suo giornale? Anche oggi il mondo è polarizzato, anche se i contenuti delle contrapposizioni sono diversi da quelli di metà '800, ma ancora una volta la Chiesa è chiamata a schiararsi e ancora una volta la Chiesa lo fa. Nella geopolitica di un mondo lacerato da una «terza guerra mondiale a pezzi» la Chiesa si schiera, come sempre, per la pace e a fianco delle vittime. Tutte le vittime. Nel mondo dei rapporti sociali ed economici, scossi alle radici dalla grande rivoluzione del digitale e dall'avvento della IA, la *res nova* di questi tempi, la Chiesa non si schiera né dalla parte degli apocalittici né da quella degli entusiasti, ma dalla parte dell'uomo, chiedendo con forza, la forza mite della profezia, che l'uomo non dimentichi mai di custodire non solo il creato ma anche quel grande, magnifico, tesoro che chiamiamo *humanitas*.

La Chiesa osserva, chiede, richiede, e quando serve interroga, interpellata. Ecco una cosa che non è cambiata, in mezzo a tutti i mutamenti

epocali avvenuti, in modo sempre più accelerato, in questi 165 anni: il fatto che la Chiesa pone domande. I cristiani stessi, in quanto tali, sono una domanda, come intuiva il teologo Harvey Cox: «I cristiani non possono essere spiegati coi termini del mondo, perché non vivono semplicemente per la loro classe o la loro razza, per i loro interessi nazionali o sessuali. Essi presentano al mondo un enigma, qualcosa di inesplicabile di cui la gente deve finalmente chiedere». E così, come è naturale e giusto, anche *L'Osservatore Romano* è un giornale che fa domande, ha cominciato così e non ha mai smesso. Porre domande è infatti un atto d'amore, che apre al mistero e al tempo stesso evidenzia l'affetto, la cura, la passione per l'umanità e per la sua libertà. Questa è infatti la posta in gioco: la libertà e quindi la dignità.

Con il cuore grato al Signore e a quanti in questi lunghi anni hanno contribuito a questa avventura, rivolgiamo ora il nostro sguardo in avanti, alle sfide del presente e del futuro, in avanti e in alto. Continuando a porre domande. (*andrea monda*)